

...:: Tesi di Laurea di Elisa Flavia Di Muro::...
SECONDA UNIVERSITA' DEGLI STUDI DI NAPOLI
CORSO DI LAUREA IN PSICOLOGIA (V.O.)
CATTEDRA DI PSICOPATOLOGIA DELLO SVILUPPO
Relatore: Prof. Bruno Sanseverino
A.A. 2000/2001

ABSTRACT

Esiste la possessione, quale fenomeno specifico, dotato di un suo "quid" strutturale? Oppure la sua particolarità è da ricercare in aspetti contenutistici?

E' un fenomeno universale? E' possibile rintracciarne varie tipologie, e se sì, quali le differenze più significative tra la possessione diabolica e altri stati di "invasamento" e di trance, come lo sciamanismo, l'estasi, le possessioni rituali?

Ma soprattutto, essa è sempre un male? E se sì, il malato è il soggetto, oppure la comunità in cui vive, e che usa tale definizione come strumento di controllo sociale?

E se l'individuo è malato, perché spesso l'esorcismo funziona? Non sarebbe preferibile una psicoterapia? E' concepibile, sul piano clinico, una collaborazione tra psicologi, psichiatri ed esorcisti?

Queste sono tra le domande principali cui si tenta di dare risposta in questo lavoro.

Gli eventi cosiddetti di "possessione demoniaca" includono ambiti comportamentali piuttosto vasti, difficili da osservare, analizzare e persino definire con precisione.

Lo sforzo di comprensione psicologica si scontra, infatti, con esigenze di rispetto individuale, comunitario e religioso, e deve anche misurarsi con imponenti implicazioni storico-culturali, che contribuiscono a strutturare i fenomeni.

Questa Tesi di Laurea nasce da una spiccata curiosità personale per l'argomento, da sempre terra di mezzo tra scienza e fede, superstizione e psicopatologia, fenomeni occulti e mistificazioni, ordine e trasgressione, in una continua tensione giocata sul piano del simbolo e del corpo, che di volta in volta diversamente, e troppo spesso con gran sofferenza, s'incarna in epoche e luoghi differenti. Al centro dell'attenzione è proprio la possessione diabolica, tipica delle società cristiane.

Ci si pone innanzi tutto l'obiettivo preliminare di fare chiarezza, teorica e semantica, nei fenomeni in questione, attraverso un'accurata analisi della letteratura, sovente scarsa, frammentaria e datata, anche a causa del debole interesse della psicopatologia occidentale (in particolar modo italiana) verso tali condizioni.

Raggiunta una definizione, necessariamente complessa, di ciò che può rientrare nel concetto di possessione, il secondo obiettivo è esplorarne le valenze, al fine di identificare

gli aspetti più specificamente psicologici, ed analizzare il modo in cui s'intrecciano a quelli più marcatamente storico-culturali, senza tralasciare eventuali implicazioni neurofisiologiche.

Ad esempio: esistono soggetti predisposti a stati di possessione, e perché? Come mai il fenomeno appare più diffuso fra le donne e i giovani? Per quale motivo i casi diminuiscono con l'aumento del grado d'alfabetizzazione scientifica e d'evoluzione tecnologica di una società? Perché esistono bimbi "posseduti", e in cosa differisce il loro stato da quello degli adulti? E quali strutture psicopatologiche possono colorarsi di riflessi "diabolici"?

La prima parte del lavoro è quindi tesa ad offrire uno sguardo all'evolversi storico, nella cultura occidentale, dei concetti di possessione e malattia mentale, che appaiono strettamente legati, come in una figura reversibile: due differenti modalità, da sempre adottate dall'uomo, di percepire e spiegare alcune situazioni di sofferenza e devianza.

Nella seconda parte, l'accento cade sui diversi volti che gli stati d'invasamento assumono in situazioni, popolazioni ed etnie differenti, con particolare riferimento alla possessione rituale degli Zar in Etiopia, e al fenomeno, ormai sempre più raro, del Tarantismo pugliese. Il concetto di "disturbo etnico" è altresì preso in esame per tentare di districare i complessi rapporti tra sofferenza psichica e modelli socioculturali.

Nella terza parte, è descritta e analizzata accuratamente la possessione diabolica occidentale, nelle sue implicazioni causali, epidemiologiche, diagnostiche, prognostiche, terapeutiche e fenomenologiche sul piano simbolico-religioso, con l'obiettivo, una volta circoscritto e scomposto il fenomeno, di fornirne una valida lettura psicopatologica e scientifica. Essa, infatti, si presenta come condizione composita, polivalente, spesso camaleontica, dove ogni sintomo e comportamento richiede attenzione specifica.

Infine, nella quarta parte, che rappresenta il cuore del lavoro, si analizzano accuratamente i rapporti tra questo stato e alcune condizioni d'interesse clinico, al fine di facilitare l'eventuale sistemazione diagnostica della possessione, con riferimento al DSM IV. L'analisi tuttavia non si limita agli aspetti descrittivi, allargandosi a quelli psicofisiologici, evolutivi, interpretativi e terapeutici, nello sforzo di offrire, sul piano teorico, una visione più ampia possibile del fenomeno, ferma restando la necessità di un approccio critico, in grado di discriminare dove sia realmente il male, e quando si possa parlare di patologia.

Il tutto, nel rispetto della sensibilità del credente, lasciando alla fede gli spazi che gli competono, ed alla scienza quelli che riesce ad abbracciare.